

## Cinquant'anni dopo il mondo è cambiato

PIERGIORGIO CATTANI

**A**l termine del Concilio Vaticano II il Cardinal Siri, uno dei più strenui oppositori della maggioranza riformista, disse che ci sarebbero voluti 50 anni per riparare i danni di quella assemblea ecumenica dei vescovi. Quel lasso di tempo è trascorso e da qualche mese abbondano articoli, saggi, convegni, rievocazioni alternative o solenni per cercare di fare un bilancio definitivo di un evento che comunque ha segnato in profondità la storia della Chiesa.

Nelle interpretazioni del Concilio si ritrovano due fronti contrapposti. Lasciando sullo sfondo quelle ali estreme di conservatori che, in reazione ai pronunciamenti conciliari, hanno attuato addirittura uno scisma, pure quanti hanno creduto fortemente nel tentativo di riforma si trovano oggi divisi. Da un lato i sostenitori della visione di un "Concilio tradito", di un rinnovamento rimasto sulla carta e di un precoce autunno che ha ingiallito le speranze di quella primavera così improvvisa. C'erano state alcune primizie: la teologia della liberazione con al centro la necessità di una Chiesa povera che parlasse ai poveri per migliorare la loro condizione di vita materiale e spirituale; i passi avanti nel cammino di incontro e di unità dei fratelli cristiani separati; le possibilità aperte per un rinnovato dialogo con la modernità. Questi tre ambiti, a cui si potrebbero aggiungere altri, hanno presto o tardi avuto una battuta d'arresto generando in molti una grande disillusione. Piano piano i Padri conciliari più innovativi sono morti o sono stati isolati, sostituiti da un nuovo episcopato che aveva un'altra interpretazione del Concilio.

Si tratta di riformatori, come per esempio l'allora teologo Ratzinger, che credevano fortemente che al rinnovamento della Chiesa seguisse un risveglio della fede, un freno alla secolarizzazione, un ritorno al cristianesimo dei popoli europei allontanatisi nei secoli precedenti. Tutto questo non è avvenuto. Anzi i processi si sono velocizzati. Anzi persino certe aperture al pluralismo del Concilio sono state utilizzate per giustificare libertà fasulle, inaccettabili comportamenti morali e persino erronee prassi liturgiche, so-

stenute da una concezione di Chiesa troppo democratica e assembleare. Secondo questa visione qualcosa del Concilio non aveva funzionato. Bisognava frenare, ripensare, tornare indietro pur non rigettando completamente le conquiste conciliari. L'utilizzo delle lingue volgari, un nuovo approccio con le religioni (a iniziare dall'ebraismo), l'accettazione, almeno sulla carta, di un pluralismo interno al cattolicesimo, la riscoperta della Bibbia: tutto questo non si può cancellare. Per il resto, secondo questa prospettiva, occorre cambiare impostazione.

Giungiamo così al presente, alle ricorrenti celebrazioni di memoria oppure alle grida contro la restaurazione. Si parla troppo facilmente di destra e sinistra nella Chiesa, di reazionari contro progressisti. È necessario continuare nella concretizzazione del Concilio oppure modificare la rotta? Ci si è rinchiusi nelle proprie certezze oppure si è ecceduto troppo nell'inseguire la mentalità dominante? A mio avviso queste sono semplificazioni che servono per rinfocolare le polemiche e che sono invece molto lontane dalla realtà presente. Cinquant'anni sono un'eternità per un tempo che scorre velocissimo. Se guardiamo all'oggi i giovani, oltre a non sapere neppure del Vaticano II, ragionano diversamente. Per loro l'appartenenza a una religione è una scelta libera, da rinnovare quotidianamente, non è un dato di fatto; per loro discutere (o non fare nemmeno caso) sui pronunciamenti della gerarchia è scontato; per loro c'è una piena libertà individuale nello stile di vita; per loro l'apertura al mondo laico e ai credenti di altre religioni è scontata. Molti cattolici la pensano così. Perché il mondo è inesorabilmente cambiato. La Chiesa cattolica stessa è plurale e multietnica: una ovvietà per una comunità che vorrebbe essere universale.

Il cardinal Martini parlava della necessità di un concilio Vaticano III con un'agenda che discutesse della struttura interna della Chiesa, del ruolo della donna, della carenza di vocazioni, di sessualità, della disciplina del matrimonio, del rapporto con gli altri cristiani. Forse però è già troppo tardi, perché la maggioranza dei cattolici ha già dato una propria risposta alle istanze martiniane. Una risposta che non coincide certo con quanto si aspetterebbe la gerarchia attuale. Un nuovo Concilio sarebbe impraticabile e forse inutile. Occorrerebbe una radicalità capace di far scendere dai loro troni molti vescovi, di rompere con ogni tipo di potere, anche del proprio. Una radicalità povera e semplice, che faceva dire a Giovanni XXIII «la mia persona non conta nulla». In attesa di parole simili, la conversione si dovrà attuare dal basso. Il cambiamento arriverà da lì. ■